

Faticosa ripresa dell'economia

Salari alti, poco da comprare: la Polonia scopre l'inflazione

La produzione industriale comincia a risalire, ma nei negozi scarseggiano beni essenziali - La disoccupazione è ancora solo un fantasma



VARSAVIA — Acquisto di pane in un negozio sotto lo sguardo di un agente di polizia

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Dall'agosto 1982 la produzione industriale in Polonia, dopo aver toccato il fondo, ha cominciato lentamente a risalire, ma nei negozi continuano a scarseggiare beni essenziali come vestiti e scarpe. Dal primo gennaio 1982 si è dato l'avvio a una riforma economica basata sulla autonomia e l'autofinanziamento delle aziende. Tuttavia l'inflazione, che nello scorso anno ha raggiunto il 105 per cento, mette in forse ogni politica riformatrice. Per dare una base alla riforma economica, oltre ad ancorare i prezzi delle materie prime ai mercati mondiali, si è provveduto a drastici aumenti dei prezzi, dai prodotti alimentari fino ai servizi pubblici. Eppure ogni mese la massa monetaria messa in circolazione supera di diverse decine di miliardi di zloty l'offerta di merci sul mercato. Nel 1982 Solidarnosc, prima sospesa e poi sciolta, non ha svolto alcuna attività rivendicativa, ma in alcune aziende i salari sono cresciuti come non mai in Polonia. Eppure la riduzione del tenore di vita per la maggioranza della popolazione è innegabile. Con l'attuazione della riforma economica si temeva la comparsa della disoccupazione. Si è constatato invece che la manodopera scarseggia. Come spiegare l'accumularsi di fenomeni così contraddittori?

Ne abbiamo parlato, in due distinte colloqui, con Stefan Hat e Janusz Pawlowski, alti funzionari rispettivamente alla Commissione Centrale per la pianificazione e al ministero del lavoro e dei salari. La risposta a una parte delle domande è stata semplice, anche se non sempre esauriente. Come spiegare la manodopera scarsa? Per quanto riguarda la disoccupazione ci è stato ricordato che il timore nasceva dal fatto che l'aumento delle produzioni di lavoro provocato dalla riforma avrebbe indotto le aziende a ridurre la manodopera. Gli indici della produttività invece non sono saliti di molto e in ogni caso licenziamenti per esuberanza di personale non si sono avuti. Nel frattempo però il governo aveva deciso facilitazioni per il pensionamento anticipato e alcune centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto manodopera qualificata, ne hanno approfittato.

La scarsità di molti beni trova anch'essa una motivazione la quale però non aiuta chi di tali beni ha bisogno. Gli aumenti della produzione registrati dall'agosto 1982, ha ricordato Hat, si sono verificati nel comparto di una produzione che era drasticamente scesa, tanto è vero che, malgrado il miglioramento degli ultimi mesi, il dato complessivo del 1982 indica una riduzione del 2 per cento rispetto al 1981. Oggi in pratica il livello della produzione industriale è quello del 1975 con una popolazione e con bisogni considerevolmente cresciuti.

Questo è solo un aspetto del problema. L'altro è che l'incremento della produzione industriale nella seconda parte del 1982 si è verificato soprattutto nella industria mineraria e in quella che lavora materie prime prodotte in Polonia, mentre l'industria dei beni di consumo (chimica, elettronica, tessile e così via) è largamente dipendente dall'occidente per tecnologia, materie prime e pezzi di ricambio per cui essa lavora al 60 per cento delle sue capacità (la conseguenza a prima vista paradossale è che per la prima volta in dieci anni la bilancia commerciale polacca nel 1982 si è chiusa con un attivo verso l'estero di 400 milioni di dollari).

La riduzione del tenore di vita per la maggioranza dei polacchi è fisicamente visibile. Persino le statistiche ufficiali dicono che le entrate reali delle famiglie del 1982 non diminuite in media del 22 per cento e che per circa il 20 per cento delle famiglie la riduzione è stata del 40 per cento.

Per alcuni anni, grazie all'importazione a credito di beni di consumo — spiega Hat — il reddito distribuito era stato superiore a quello prodotto. Nel 1980 e 1981 il paese ha conti-

In galera Rizzoli e Tassan Din

Finanza. E anche questo particolare conferma una prassi, fa parte delle regole non scritte per garantire il buon fine dell'operazione intrapresa dai magistrati, di precauzioni non nuove.

Dove l'arresto? Angelo Rizzoli, ancora presidente della Rizzoli S.p.A., soci e comandatario dell'Edizione e Corriere della Sera S.A.S., sembra sia stato arrestato nella sua abitazione di via San Pietro all'Orto 10. La strada è in pieno centro, due passi dal Duomo. L'edificio è contrassegnato con il numero civico 10 è un palazzo prestigioso, sede degli uffici commerciali del "Corriere della Sera", ma in passato abitazione di Luigino dei Crespi, e oggi di Angelo Rizzoli. Sempre nel centro della città, in quell'area ristretta ed esclusiva che continua ad ospitare la grossa borghesia milanese, in via del Gesù 12, è stato arrestato Alberto Rizzoli, fratello minore e schivo dell'editore Angelo. Bruno Tassan Din è stato trovato dalle guardie di finanza in via Boschetto 1, domicilio ufficiale dell'ex amministratore delegato del gruppo. Ma, lo diciamo per dovere di cronaca, non è neppure sicuro che per Angelo Rizzoli e per Bruno Tassan Din l'arresto sia avvenuto presso l'abitazione, vivendo spesso i due presso recati noti solo a chi di dovere, per comprensibili ragioni di sicurezza, oltre che di privacy.

Dopo l'arresto — e la cosa è stata confermata dai magistrati — Alberto e Angelo Rizzoli, così come Bruno Tassan Din, sono stati portati presso i locali della Guardia di Finanza di via F. Filzi, in attesa del trasferimento, avvenuto in serata, in un carcere sicuro della provincia milanese.

Per arrivare alle motivazioni dell'arresto è stato necessario un gioco non difficile di dedu-

Arafat all'OLP

7 della carta di Fez ha risposto, semplicemente e in modo chiaro, che l'interpretazione data in questi giorni dalla stampa (cioè che esso comporta l'implicito riconoscimento della realtà di Israele) è esatta. Sui rapporti con la Giordania ha confermato la prospettiva della confederazione che potrà prendere corpo — ha detto — anche solo minuto dopo la istituzione dello Stato palestinese (il che vuol dire che può essere nella sostanza elemento dell'accordo). Sull'Egitto, ha espresso apprezzamento per i mutamenti avvenuti finora sotto la leadership di Mubarak. Un particolare accento ha messo sul potenziale ruolo dell'Europa, che ritiene determinante: «L'Europa può fare molto e lo ha molta speranza nell'Europa». In questo quadro ha mostrato interesse per le ipotesi che il Parlamento europeo proponga (come è stato suggerito alla vigilia del Consiglio nazionale) l'invio di una forza multinazionale in Cisgiordania e a Gaza: una proposta — va detto — che certo sarebbe subito rifiutata da Israele, ma che è appunto un esempio di quelle iniziative politiche, di quei gesti concreti capaci di mettere le cose in movimento ri-

I retroscena della «Nimitz»

tripolitino. Contro le forze armate libiche sarebbero intervenuti i caccia bombardieri egiziani e la battaglia sarebbe stata diretta dagli Awacs americani (giganteschi aerei in grado di dirigere e di controllare da grande altezza una battaglia aerea). Alberto Bellocchio ha avanzato un'altra ipotesi: un Consiglio di delegati eletti su scheda bianca e, insieme, un esecutivo. (Cioè il gruppo dirigenti aziendali) eletto da tutti i lavoratori, con liste unitarie o separate, come si faceva per le commissioni interne. E se Mariani ha insistito su un consiglio di «sindacato-organizzazio-

Il direttivo della CGIL

matico, ipotesi «miste»: Consigli composti in maggioranza da delegati eletti nei comitati aziendali, e per un'altra parte, attraverso liste di organizzazione. Questo per garantire la presenza anche di componenti politici a volte minoritarie. Alberto Bellocchio ha avanzato un'altra ipotesi: un Consiglio di delegati eletti su scheda bianca e, insieme, un esecutivo. (Cioè il gruppo dirigenti aziendali) eletto da tutti i lavoratori, con liste unitarie o separate, come si faceva per le commissioni interne. E se Mariani ha insistito su un consiglio di «sindacato-organizzazio-

Passa il decreto sull'IRPEF

certa, percorsi da cento contraddizioni. Varrà la pena di ricordare che il ministro Fanfani era già stato costretto a ricorrere alla fiducia appena diciannove giorni per evitare un voto di censura della Camera sullo scandaloso dimissionamento del prof. Colombo dalla presidenza dell'Eni.

Per la doppia fiducia il governo è riuscito a racimolare i soli voti — controllati — dei deputati del quadripartito. I repubblicani si sono astenuti rinnovando riserve e distinguendo tutti gli altri gruppi hanno votato contro. Per il Pci, Alinovi ha sottolineato in particolare due aspetti profondamente negativi della strategia e della tattica del governo e del suo schieramento: da un lato l'improvvisazione, l'imprevidenza, l'ineleggibilità e anche le non poche scemenze dell'azione del ministro Fanfani; dall'altro lo sprezzante rifiuto, con il sistema ricorso non solo alla decretazione di urgenza ma addirittura alla fiducia, di quello che è uno degli elementi fondamentali che animano una democrazia moderna, e cioè un corretto, leale confronto par-

che per una somma pari a 29 miliardi di lire apposta nei bilanci della società non si trova spiegazione nei libri contabili. Angelo Rizzoli ha riconosciuto come debiti personali 11 miliardi di lire. I «costi non documentati e quindi non attinenti alla gestione della società» ammontano a 17 miliardi di lire e precisamente: oltre cinque miliardi nel '76, 185 milioni nel '77, 996 milioni nel '78 e 11 miliardi e 840 milioni nel '79. Gli ordini di cattura contro Angelo e Alberto Rizzoli sarebbero stati spiccati in quanto — negli anni citati — essi ricoprivano rispettivamente la carica di vice presidente e amministratore delegato l'uno e amministratore delegato l'altro della Rizzoli S.p.A. Alberto uscì dalla società nel maggio '79. Tassan Din rientra nella partita per aver preso il posto di Alberto.

I magistrati hanno negato l'esistenza di altri ordini di

leader anche militare. Il risultato è stato schiacciante: su 257 presenti, 249 con Arafat, solo 8 contro.

Nel pomeriggio, il portavoce del Consiglio Ahmed Abdelrahman (anche lui di «Al Falah») ha rinegoziato la dose. Una domanda dei giornalisti sul documento di critica ad Arafat sottoscritto il mese scorso in Libia da cinque organizzazioni «radicali», ha replicato seccamente: «Non è un comunicato palestinese e non merita commenti».

zioni permangono, anche dopo il ritiro della «Nimitz». Al Cairo gli americani hanno spedito Frances Weas, uno dei sottosegretari del Pentagono e il gen. Robert Kingston, capo di stato maggiore del comando centrale, che è il nome nuovo dato alla «Nimitz» e «forza di pronto intervento».

«urto»? È stata aperta una riflessione del resto da più parti politiche del tutto legittima, come aveva sostenuto Luciano Lama nella relazione, sul rapporto tra iniziative sindacali su certe materie, quali il fisco, il ruolo delle istituzioni a cominciare dal Parlamento e il ruolo dei partiti. Una riflessione, a noi pare, che se proseguirà in termini di sereno e effettivo dibattito, non potrà che giovare a tutti, partiti, sindacati e istituzioni.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dall'Aquila

Settimanale di numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FURTA assicurata a garanzia stampa. Circolazione: 80.000 copie. Abbonamento annuo: 1.200.000 lire. Abbonamento semestrale: 600.000 lire. Abbonamento trimestrale: 300.000 lire. Abbonamento mensile: 100.000 lire. Roma 19 febbraio 1983

A sei mesi dalla scomparsa del compagno
RAFFAELE RAGGI
 nel ricordo con commovente e viva compagnia di Emmanuele Macaluso, direttore responsabile, e di tutti i compagni del giornale.

Roma 19 febbraio 1983

GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR

PORTA FORTUNA

VINCI
250 MILIONI PER VOI

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

VINCI
OGNI 15 GIORNI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI
IL GRAN PREMIO FINALE 50 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Al. M. S. L. 1983/84/85